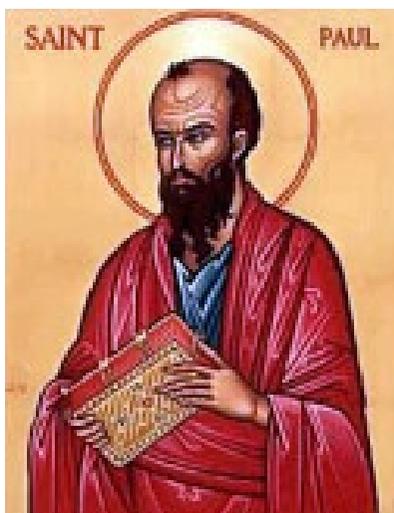


✠ PER CONTINUARE L'APPROFONDIMENTO BIBLICO

Cfr At 22,1-21; 26,1-24; 1Cor 1-2; 2Cor 12; Fil 3-4; Gal 1,11-2,10; Rm 1,1-17; 12,1-13,14; 1Tm 1,1-17; 2Tm 3-4.



Paolo, apostolo delle genti

Casa Generalizia – Roma

Istituto Figlie del Divino Zelo

**SUSSIDIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE
PER IL CAMMINO UNITARIO
DELL'ISTITUTO**

Scheda n. 5

Agosto - Settembre 2008

PAOLO DI TARSO, L'APOSTOLO DELLE GENTI

- Il quinto protagonista dell'amore di Dio è Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti. Nell'epistolario come nei racconti lucani degli Atti degli Apostoli ci viene presentata la figura di Paolo, apostolo delle genti, interamente immerso nell'avventura pastorale del Vangelo (cfr 1Cor 9,23; Rom 1,1.15-16). Non è facile contestualizzare la personalità «vulcanica» di Paolo e la sua passione per la Chiesa. L'essenza del suo ministero apostolico, che egli difende con vanto soprattutto in 2Corinzi, conosce il suo esordio proprio nell'incontro con Cristo sulla via di Damasco (cfr At 9). Chiamato da Gesù ad amare la Chiesa e a scegliere la via della predicazione ai Gentili, Saulo diventa progressivamente la figura di spicco del movimento cristiano che si diffonde rapidamente nell'area mediterranea.

- Nel libro degli Atti si offre un'ordinata narrazione del ministero pastorale di Paolo, che si svolge prevalentemente nell'arco di un ventennio (38-58 d.C.) lungo la fascia costiera che va dalla zona egea (Efeso) ed anatolica, attraverso l'intero territorio greco, fino a toccare le terre del sud Italia e la città di Roma. Nel suo ministero pastorale l'Apostolo sceglieva intenzionalmente i grandi agglomerati urbani, soprattutto quelli non ancora toccati dalla predicazione apostolica, dove cercava di far sorgere almeno una piccola comunità cristiana (*ekklēsia*), che

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

La figura dell'Apostolo Paolo «in catene» rappresenta una forte testimonianza di fede e di coerenza con il Vangelo: Quale immagine vocazionale di Paolo emerge dalla testimonianza resa alla comunità di Filippi? Come è e deve essere caratterizzata la «missione» dei cristiani oggi?

In Fil 1,21 si può cogliere il vertice della relazione intima dell'Apostolo con il Signore, che diviene il criterio discriminante di tutte l'esistenza e della missione paolina: Quale itinerario di spiritualità oggi si esige per coloro che sono chiamati alla predicazione del Vangelo? Come far maturare nella fede e nell'adesione piena a Cristo i giovani che si rendono disponibili all'esperienza missionaria?

Quale posto ricopre oggi la Parola di Dio nella nostra vita spirituale? Nella nostra azione pastorale e nell'esperienza comunitaria? Come possiamo favorire una maggiore conoscenza della Parola di Dio nei nostri ambienti? Come valorizzare il metodo spirituale della Lectio divina?

rinunciare. La priorità dell'evangelizzazione e della missione supera ogni altra considerazione: la storia della comunità e l'esito del cristianesimo dipendono anche dalla qualità della risposta vocazionale del singolo credente e del singolo pastore.

- Un ultimo motivo di meditazione è dato da due termini che segnano il «progresso» dei credenti: la «gioia» e il «vanto». Annunciare il Vangelo di Cristo significa vivere nella gioia della fede e della comunione con il Signore. Lungi dall'essere espressione gaudente e scanzonata dei godimenti, la «gioia evangelica» è anzitutto «frutto» dello Spirito (cfr Gal 5,22) e testimonianza di pienezza di vita (cfr Gv 16,24). Mentre sta soffrendo, Paolo intende essere di aiuto alla Chiesa perché i credenti progrediscono nella «gioia della fede» (cfr At 5,42; 13,52). E' questa gioia, donata e condivisa, che caratterizza la nostra scelta vocazionale e il nostro cammino spirituale. Il secondo termine è il «vanto», che l'Apostolo impiega nelle sue lettere per segnalare la singolarità della scelta di Cristo crocifisso e risorto. Le catene di Paolo avrebbero dovuto essere segno di vergogna e diventano occasione di vanto. Il vanto non è espressione di orgoglio, ma indice di unità spirituale con Colui che ci ha salvati.

veniva animata e presieduta da credenti a cui l'Apostolo affidava il compito pastorale (cfr 1Ts 5,12-13; 1Cor 16,15-16).

- Il suo metodo pastorale si compendia nella parola, nella coerente testimonianza personale di vita e nell'esercizio dell'amore «paterno» e misericordioso. La Parola per Paolo non è semplice trasmissione verbale, ma diventa annuncio permeato dall'azione dello Spirito e dalla potenza (*dynamis*) di Dio che interpella tutti gli uomini (cfr 2Cor 5,20). Paolo è consapevole della «responsabilità per il vangelo» e che l'annuncio implica la piena adesione della propria esistenza a Cristo. Egli impiega in particolare due termini per esprimere questo dinamismo esistenziale: essere «modello» per le comunità e divenire «imitatore» di Cristo. Perciò non esita a presentare ai credenti l'essenza del proprio ministero pastorale come «imitazione di Cristo» (cfr 1Cor 4,16; 1Ts 1,6; Fil 4,9; 2Ts 3,7). La Parola annunciata e testimoniata parte dall'amore (*agapē*) e mira alla edificazione (*oikodomē*) e alla crescita spirituale dei credenti che formano un «unico corpo» (cfr Rm 12,5; 1Cor 12,13.27). E' l'amore il motore del ministero pastorale (cfr 2Cor 5,14) che permette a Paolo di vivere e testimoniare la «sinfonia del si».

- Mediante l'amore Paolo trova la forza di annunciare Cristo crocifisso e risorto, «scandalo e stoltezza» per i non credenti (cfr 1Cor 1,18), ma per coloro che accolgono il vangelo della salvezza, la «parola della croce» è potenza e sapienza di Dio (cfr 1Cor 1,24). Mediante il ministero pastorale del vangelo, i credenti sono «chiamati» ad accogliere l'invito alla conversione e ad entrare nella comunione con Cristo, vivendo pienamente come uomini nuovi, spirituali, interiormente trasformati dalla grazia dello Spirito. In definitiva il ministero pastorale esercitato in modo esemplare dall'Apostolo, che si è fatto «tutto a tutti per il vangelo» (1Cor 9,22), diventa un appello a vivere la «sinfonia del sì» per ciascun credente.

- Tra i numerosi testi che riguardano la figura di San Paolo individuiamo quattro pagine significative: la prima è il racconto della chiamata, tratto dal libro degli Atti degli Apostoli (cfr At 9,1-19) e le altre tre sono riprese dall'epistolario e riguardano tre fulcri della personalità apostolica di Paolo: l'evangelizzazione (cfr 1Cor 9), la vita di fede (cfr Gal 5,13-25) e la testimonianza nelle sofferenze (cfr Fil 1,12-26).

strumento di diffusione della notizia cristiana, sia nell'ambiente imperiale che nelle piazze della città dove vivono e operano i cristiani (cfr Col 4,19; 2Tm 2,9). Esse non sono segno di sconfitta, ma stimolo ed incoraggiamento affinché i cristiani possano riprendere ad annunciare la Parola di Dio con maggiore zelo e senza timore.

- La vocazione di Paolo trova la sua definizione spirituale più toccante nel v 21: dopo aver esposto le problematiche di divisione della Chiesa, Paolo rivela il desiderio del suo cuore e si abbandona nella confidenza di Cristo. Egli è stato scelto, afferrato, conquistato da Cristo: la sua esistenza, la sua vocazione, la sua missione sono interamente configurate alla Sua persona. Il vivere di Paolo è Cristo e perfino il «morire» egli considera un «guadagno». Cogliamo in questo densissimo passaggio spirituale il «criterio cristologico» per valutare la maturità vocazionale del cristiano. Colui che vive nella fede non ha da temere, ma solo da amare e da offrire.

- Il brano paolino fa emergere la responsabilità per la Chiesa. Tale responsabilità implica un discernimento attento e profondo su ciò che accade nella storia dei credenti. Stando in carcere, Paolo ha la possibilità di valutare la sua missione e la situazione che si è venuta a creare: egli desidera essere «sciolto dal corpo», ma è consapevole della propria responsabilità a cui non può

(*kauchema*). L'Apostolo spera di rivedere i Filippesi con una nuova venuta in mezzo a loro, per dare loro un nuovo impulso spirituale.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Paolo si presenta come esempio e come stimolo per la comunità di Filippi. Stando in carcere, egli non intende offrire un resoconto della sua situazione, ma vuole rendere partecipi i Filippesi dei suoi stati d'animo e della sua incrollabile speranza, senza preoccuparsi della sua sorte. Si può ben dire che anche nelle catene e nel rischio di venire processato e condannato, Paolo resta sempre il pastore impegnato nell'evangelizzazione e nella cura amorevole della Chiesa. Emerge dal testo una chiara consapevolezza della sua vocazione, che spinge l'Apostolo a tradurre anche la sua situazione di tribolazione e di sofferenza in «annuncio missionario» ricco di speranza.

- L'amore dell'Apostolo per Cristo e per la Chiesa supera anche le divisioni e gli opportunismi di alcuni predicatori ambigui che si distinguevano nella comunità. Egli riesce a vedere un «guadagno» e un «progresso» anche nelle catene. Chi ha scelto di vivere la propria vocazione per Cristo, impara a leggere il bene anche nei contesti di maggiore sofferenza e prova. Le «catene» sono diventate

📖 IL TESTO BIBLICO

La chiamata: At 9,1-19

¹Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». ⁵Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani

perché recuperi la vista». ¹³Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». ¹⁵Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». ¹⁸E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

✠ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il racconto dell'avvenimento di Damasco è ripetuto per tre volte in At 9; 22; 26. Paolo sente l'esigenza di presentare la sua vita come uno «spettacolo» (*teatro*: 1Cor 4,9) di Dio nella storia. Parlando di sé egli dice di essere l'ultimo degli apostoli (come un aborto: 1Cor 15,8). Chi era Paolo «prima» dell'incontro di Damasco? Un fariseo zelante per la Legge. Proveniente da una famiglia commerciale di

vita apostolica e unione escatologica con Cristo nella morte Paolo non sa cosa preferire. Da una parte egli ha il «desiderio» (v 23) di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo. Questo desiderio è interpretato dall'Apostolo come la migliore soluzione. D'altra parte il «rimanere nella carne» è «più necessario» (v 24) per il bene della comunità. In questa contrapposizione emerge la vocazione dell'Apostolo al servizio e alla missione nei riguardi della Chiesa.

- Nel v. 25 Paolo si dice convinto della necessità di continuare a lavorare nella Chiesa e di «essere di aiuto» a tutti i credenti per il progresso e la gioia della loro fede. L'Apostolo ha a cuore il «progresso» di tutti i cristiani, come conseguenza del progresso del Vangelo. Allo stesso modo la gioia della fede è inseparabile con l'annuncio del Vangelo. La pericope era iniziata con la menzione della «catene» e si conclude con il motivo della «gioia della fede», che caratterizza il tenore spirituale delle relazioni dell'Apostolo con la comunità di Filippi (cfr Fil 1,3; 2,2.29; 4,1). E' questo lo stile che i cristiani devono avere: proclamare con fede il Vangelo della salvezza e vivere questo impegno in modo gioioso.

- La pericope di chiude al v 26 con una proposizione finale («affinché», *ina*), che qualifica ulteriormente la dinamica delle sue relazioni con la comunità di Filippi. Il termine-chiave di questa finale è costituito dal «vanto»

- In Gal 2,20 l'Apostolo esprime un simile concetto teologico: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me». Anche in questa espressione ritorna la distinzione tra «Cristo vive in me» e il «vivere nella carne». Si comprende come la vocazione di Paolo è qualificata dalla relazione con Cristo, che è la ragione e il centro della sua persona e della sua missione. Nel «cuore di Cristo» abita l'essere di Paolo, passato, presente e futuro.

- In questa piena e totale relazione cristologica Paolo considera la morte come un guadagno. La morte diventa una liberazione e, per questo, un guadagno a favore della persona umana, quando la vita è diventata insopportabile. Tuttavia qui Paolo non intende disprezzare la vita, neppure una vita segnata dalle catene: l'accento viene posto sulla centralità di Cristo, che è la pienezza di vita, al cui confronto tutti i beni, i possedimenti e le conoscenze dell'uomo risultano passeggeri.

- Nei vv. 21-26 si riprende l'antitesi vivere/morire, in riferimento a quanto Paolo stesso desidera. Egli esprime il suo pensiero in un soliloquio mediante una costruzione ipotetica: la prospettiva di vivere «nella carne» e di lavorare con frutto lo mettono nell'imbarazzo della scelta (v 22). Tra

Tarso, Saulo studia ai piedi di Gamaliele (At 22) a Gerusalemme e si prepara a diventare un capo rabbino. Non sappiamo se fosse stato sposato né possediamo indicazioni sulla sua vita. At 7,58 lo colloca nel contesto della lapidazione di Stefano.

- Una prima immagine della nostra pagina è costituita dalla strada. Saulo va verso Damasco con lettere di autorizzazione per imprigionare gli eretici della sinagoga. Egli non conosce il cristianesimo: il suo zelo per la Legge lo spinge a difendere la tradizione ebraica e la sua identità. Mentre sta facendo la strada, ormai vicino alla capitale siriana, una «luce dal cielo» lo avvolge e lo sconvolge. Il simbolo della teofania che atterrisce gli uomini come accadeva nei racconti dell'AT: anche Saulo cade a terra. L'autorevole rabbino, forte delle sue convinzioni, viene abbattuto nelle sue certezze.

- Insieme al fulgore della luce celeste, egli ode una voce che diceva: Saulo Saulo perché mi perseguiti?. Si sente chiamare due volte, come è accaduto ad Abramo, a Mosè, ad Elia, ad Isaia, a Geremia. I due inviti costituiscono un doppio appello: chiamare l'uomo dall'esterno e dall'interno della sua identità. Saulo trova la forza per chiedere: Chi sei, o Signore?. Questa domanda di Saulo resterà permanente

nella sua esistenza missionaria: la ricerca struggente del Dio misericordioso nella persona del Figlio unigenito.

- La risposta è una rivelazione: «Io sono Gesù, che tu perseguiti». E' iniziato l'incontro con Gesù. Saulo è chiamato a rifare il cammino della fede a partire dalla caduta sulla via di Damasco. Egli non vede più: le sue certezze sono diventati dubbi, la sua strada è cambiata. Egli deve proseguire su un'altra strada, quella del dono di sé per il Vangelo.

- Il racconto prosegue con l'indicazione di entrare nella città e di seguire la volontà di un altro: il persecutore diventa così discepolo, chiamato a «ri-vedere» l'intera sua esistenza, mentre gli uomini che stavano insieme a lui rimangono attoniti per quello che era accaduto. Lo «guidano per mano»: Saulo ritorna come un bambino, in qualche modo sembra rinascere e rimane tre giorni in questo stato di dipendenza e di bisogno estremo.

- Nei vv. 10-16 la scena si concentra sulla rivelazione ad Anania: il Signore appare a questo discepolo per indicargli la sua volontà. Accogliere Saulo sulla strada, ospitarlo nella sua casa e condurlo al battesimo. La narrazione evidenzia il progetto del Signore. Nulla accade a caso: anche di fronte alla perplessità di Anania, Dio lo rassicura. Molto importante è l'affermazione del v. 15: «Egli

dichiara convinto di poter contare sulla preghiera della comunità, qualunque cosa accadrà nel suo futuro. Di fronte al progetto di Dio e al suo Vangelo egli vive una «ardente attesa e speranza» in nulla egli rimarrà confuso, comunque volgeranno gli avvenimenti che lo riguardano.

- L'espressione paolina del v. 20 ricorda la fraseologia salmica dell'uomo fedele che «confida in Dio»: «Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia» (v. 20). Il cuore di Paolo è segnato da una «piena fiducia», che racchiude in sé l'obbedienza a Dio e la forza profetica della sua Parola di salvezza: sia in caso di assoluzione che in quello di condanna a morte, l'Apostolo è persuaso che il suo destino rimarrà indissolubilmente legato a Cristo.

- Il notissimo v. 21 costituisce il culmine della dichiarazione dell'Apostolo: «Per me infatti il vivere (*to zen*) è Cristo e il morire (*to apothanein*) un guadagno». La frase è costituita da due membri accostati senza la copula: ai due verbi antitetici «vivere/morire» corrispondono i termini «Cristo/guadagno». Il pronome iniziale «per me», posto in modo enfatico all'inizio della frase, sottolinea il legame profondo che Paolo ha con la persona del Cristo. Il «vivere» nella prospettiva della fede cristologica abbraccia l'intera esistenza dell'Apostolo, non solo il restare nella carne umana, ma il suo passato e il suo futuro.

per intensificare la predicazione del Vangelo allo scopo di accrescere il proprio prestigio personale nell'ambiente e far pesare ancora di più il suo stato di detenuto. Il testo definisce bene i due gruppi: alcuni predicano Cristo per invidia e spirito di contesa, con rivalità e intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle sue catene (v 17), altri predicano con buoni sentimenti e per amore, sapendo che Paolo è stato posto per la difesa del Vangelo (v 15-16).

- Al v 18 si ricava la posizione dell'Apostolo: anche se alcuni proclamano Cristo in modo negativo, «per pretesto» (v 18) e altri «nella verità-sincerità» (*alētheia*), egli «esulta e permane nella gioia» per il fatto che Cristo viene annunciato. Si introduce qui il tema dominante di tutta la lettera che è quello della «gioia». Pur stando in catene, l'Apostolo condivide la gioia del Vangelo e della missione, dando una straordinaria testimonianza cristiana all'intera comunità.

- Nei vv. 19-26 il tono della comunicazione personale di Paolo si fa più intenso e commovente. Paolo ha la consapevolezza che quanto sta avvenendo nella sua vita non si verifica per caso, ma risponde ad un preciso progetto di Dio «in vista della salvezza» (v 19). In questa prospettiva la salvezza è definita non tanto dalla sorte del predicatore, ma dalla sua fede e dall'aiuto dello Spirito Santo. Egli si

sarà per me uno strumento eletto per portare il mio nome...». Saulo diventerà l'apostolo delle genti (v. 15: davanti ai popoli, ai re e ai figli di Israele). Nel v. 17 Anania esegue la volontà di Dio: entra in casa, gli impone le mani e lo accoglie. Sono i segni dello Spirito che toccano il cuore di Saulo e lo sostengono in questo momento intensissimo della sua esistenza. Lo Spirito Santo guiderà le sue scelte: aprirà a lui la strada del Vangelo. Così al v. 18 gli cadono le squame dagli occhi ed egli recupera la vista, viene battezzato e le forze gli ritornano.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Un primo importante tema di meditazione è costituito dall'incontro con il Signore. Lungo il cammino della sua preparazione rabbinica, Paolo era stato formato alle Sacre Scritture e questo dato intellettuale lo aveva spinto ad una passione per un «Dio» che egli non aveva mai realmente incontrato di persona. Egli si reca a Damasco per ottemperare ad un compito gravoso: eliminare gli eretici dalla sinagoga, liberare gli ebrei da un movimento che stava iniziando a prendere piede nell'ebraismo.

- La «strada» di Damasco diventa per Paolo occasione di incontro e di liberazione. Il racconto è ispirato ai modelli narrativi delle apparizioni divine. Paolo «cade» folgorato

dalla luce celeste e sperimenta la sua fragilità: dalla sicurezza egli passa all'insicurezza, dalla forza della «spada» alla debolezza della cecità. L'uomo forte, dotato di poteri e di progetti, diventa «debolissimo», senza potere né progetto. «Che devo fare?» è la domanda implicita che ritorna in questo racconto, la domanda di chi scopre la sua vocazione!

- Il dialogo è toccante: due volte è chiamato per nome (Saulo, Saulo), come i personaggi più importanti della Bibbia. «Perché mi perseguiti?»: la domanda drammatica che sconvolge il suo cuore. Da uomo «giusto» secondo la Legge, egli diventa un «persecutore». Paolo ha smarrito la sua identità: egli è alla ricerca di se stesso. E' Dio che ora lo sta cercando: da persecutore egli diventa «afferrato» dal Cristo!

- Alla domanda di Dio corrisponde la domanda di Paolo: «Chi sei tu, o Signore?». Siamo di fronte alla ricerca del cuore: Dio interviene nell'intimo e tu sei chiamato ad aprire il tuo cuore e ad accogliere il mistero di un progetto di salvezza. Paolo è chiamato ad un'obbedienza più grande, ad un amore più profondo. Mentre i suoi compagni non sentono nulla, Paolo si lascia guidare dalla Parola di Dio verso un nuovo orizzonte di amore.

«catene» che lo limitano, contribuiscono ad «unirlo» di più a Cristo.

- Le catene diventano un incoraggiamento per i cristiani della comunità locale dove egli è detenuto. In un clima di ritrovata fiducia nel Signore la «maggior parte» dei fratelli ha ripreso a dedicarsi alla predicazione con maggiore intensità e senza timore. Nel v. 14 è interessante l'espressione che traduce letteralmente la formula «osare di dire la Parola»: occorre riconquistare l'audacia della Parola di Dio, la spinta missionaria della predicazione, senza la quale non è possibile edificare la Chiesa.

- Tuttavia nei vv. 15-17 questo processo evangelico è segnato da un'ambivalenza strisciante, che mette in luce la divisione tra i buoni operai e coloro che predicano per invidia e spirito di contesa. L'Apostolo conosce le problematiche della divisione nella comunità e le affronta con sapiente equilibrio di giudizio. Si coglie in questo passaggio la solida e serena maturità del pastore: dare la priorità all'annuncio del Vangelo e non al prestigio della sua persona e della sua autorità apostolica.

- Possiamo supporre quale situazione si fosse creata nel contesto ecclesiale, durante la prigionia di Paolo. Alcuni credenti, ritenendo Paolo ormai recluso e tramontato (un «personaggio scomodo»), approfittarono della sua condizione

dell'evangelizzazione, mentre egli si trova «in catene per Cristo» (v 13). L'annuncio di Cristo è indissolubilmente congiunto con la sorte dell'Apostolo. Egli intende parlare di sé non per mettere al centro la propria condizione, piuttosto per esaltare il misterioso progetto di Dio. L'Apostolo ormai non vive più per se stesso, ma solo per Cristo!

- D'altra parte la sofferenza e la prigionia non solo non hanno impedito l'evangelizzazione: al contrario, le catene di Paolo hanno perfino favorito la «corsa della Parola». Al v. 12 si impiega il termine *prokopē* che fa da inclusione con quanto si ritrova al v. 25: il vantaggio (progresso) del Vangelo e dei cristiani di Filippi. Giudicando la sua condizione, Paolo incoraggia i credenti a leggere la volontà di Dio anche nelle sue catene. Nell'ambiente del pretorio e un po' dovunque è nota la vicenda dell'Apostolo e la sua testimonianza cristiana. Più che essere prigioniero degli uomini, Paolo sa di essere il «prigioniero di Cristo» (cfr Ef 3,1, 4,1; Fm 1)¹: da qui nasce il suo vanto (1,26). Il legame tra la persona dell'Apostolo e il Vangelo non si è spezzato: le

¹ Circa l'identificazione storica della prigionia paolina, sono state avanzate diverse ipotesi (Gerusalemme, Roma, Efeso, Cesarea Marittima). Le indicazioni generiche e lo stato di detenzione vago non permettono di stabilire con certezza il luogo della carcerazione a cui l'Apostolo fa riferimento.

- Dio è il signore della storia e fa in modo che Paolo incontri l'anziano Anania e che questi lo accolga perché la sua vita possa trasformarsi in «annuncio di speranza». Molto significative le definizioni applicate a Paolo: egli sarà «strumento eletto» del Signore; egli «porterà il nome di Dio dinanzi ai popoli». Soprattutto l'ultima profezia è drammatica: egli «dovrà molto soffrire per il nome di Dio». Quando il Signore sceglie la nostra vita per un progetto, chiede a ciascuno di noi la piena disponibilità, la fede coraggiosa, l'apertura di tutto il nostro cuore. Occorre ricordarsi che rimane sempre Dio il protagonista della nostra vita.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

Nella vicenda di Paolo si legge la storia della sua chiamata e allo stesso tempo della sua «conversione»: come è avvenuta la tua conversione?

Puoi dire che Dio è intervenuto nella tua vita cambiando le sorti del tuo futuro? Hai fatto anche tu l'esperienza sconvolgente di Saulo?

Come possiamo aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel cammino di conversione a Dio? C'è un «Anania» anche nella

nostra storia vocazionale, una guida che ci ha aiutato ad incontrare il Signore e ad accogliere il suo progetto?

📖 IL TESTO BIBLICO

L'evangelizzazione: 1Cor 9,16-27

¹⁶Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. ²¹Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²²Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. ²⁴Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il

servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

²²Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. ²³Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. ²⁵Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Dopo l'indirizzo di saluto (cfr Fil 1,1-2) e l'esordio (cfr 1,3-11), il nostro testo inizia con l'allusione alla situazione di prigionia dell'Apostolo, che «desidera» informare del progresso del Vangelo i cristiani di Filippi, chiamandoli «fratelli» (*adelphoi*). E' proprio in un clima di familiarità e di confidenza che Paolo presenta la dialettica paradossale

consiglio? Nell'elenco dei vizi ci sono alcuni che ritroviamo nel nostro comportamento?

La vita secondo lo Spirito: dono di Dio ed impegno personale. Posso dire di aver conseguito uno «stile spirituale» nelle mie relazioni con Dio e con gli altri? Quale dono spirituale sento di possedere e quale desidererei di più?

📖 IL TESTO BIBLICO

La testimonianza nelle prove: Fil 1,12-26

¹²Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volute piuttosto a vantaggio del vangelo, ¹³al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo; ¹⁴in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunciare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno. ¹⁵Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo; ¹⁷quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. ¹⁸Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹So infatti che tutto *questo*

premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ²⁶Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Questa seconda pagina ci parla di Paolo «uomo del vangelo» ed è tratta dalla 1Corinzi. Nella sezione di 1Cor, 8-11 l'Apostolo affronta la questione della partecipazione ai banchetti sacri, che suscitava scandalo e divisioni tra i credenti nella Chiesa. In 1Cor 8 Paolo tratta della relazione tra conoscenza (*gnōsis*) e libertà (*eleutheria*) di agire. La conoscenza della verità cristiana ci dice che non ci sono idoli nel mondo, poiché uno solo è Dio (cfr 1Cor 8,4): dunque se l'esistenza è fondata sull'unicità e sulla santità di Dio e di ciò che è stato da lui creato, il mangiare non può essere peccaminoso! La libertà di agire tuttavia non può ignorare le conseguenze che derivano dalla partecipazione ai banchetti sacri, agli occhi di coloro che sono «deboli» nella comunità (cfr 1Cor 8,9). Paolo conclude il capitolo con

l'affermazione: «Se un cibo scandalizza mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo a mio fratello» (1Cor 8,13).

- Per avvalorare tale atteggiamento morale, l'Apostolo presenta ai suoi interlocutori come esempio da imitare il suo stesso comportamento. L'intero capitolo si connota di due caratteristiche: è fortemente autobiografico (si noti l'uso ripetuto della prima persona singolare) e, allo stesso tempo, assume una funzione apologetica contro coloro che volevano polemizzare sulla forma «autarchica» che Paolo intese liberamente seguire, mentre viveva a Corinto. Nei vv. 1-18, che precedono la nostra pagina si tratta della «libertà» in relazione al diritto apostolico, mentre nei vv. 19-27 si presenta la «schiavitù volontaria» in funzione del ministero del Vangelo.

- Va notata la densità teologica del v. 16, in cui si sottolinea la straordinaria dinamica spirituale del dovere dell'evangelizzazione: annunciare il vangelo è per Paolo un «destino» a cui egli non può sottrarsi, altrimenti la sua stessa missione sarebbe vanificata. La forza dell'espressione ci fa cogliere la passione pastorale dell'Apostolo: egli si sente un «sequestrato» da Dio per l'annuncio del vangelo (cfr Rm 1,1-7) e il suo destino è ormai completamente

di non cadere nella schiavitù della carne e delle sue passioni.

- Se nell'antica alleanza Dio ha dato al popolo la legge per seguire la strada della terra promessa, nella nuova ed eterna alleanza Dio ha dato il suo unico Figlio, perché in Lui potessimo avere la pienezza dello Spirito. Secondo questa prospettiva Paolo propone la sua visione dell'uomo e della vita, invitando i Galati a scegliere sempre nella dinamica dello Spirito di Dio. Rileggendo la lista dei vizi e le nove caratteristiche dei dono spirituali, fermati a verificare come stai camminando in questo tempo e di cosa hai bisogno per migliorare la tua vita spirituale.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

Il precetto dell'amore reciproco e il servizio fraterno: puoi dire che è questo lo stile che si vive nella tua comunità? Cosa puoi fare per far credere in te e nelle persone che ti sono accanto il dinamismo dell'amore e del servizio?

La vita secondo la carne: spesso proviamo anche noi desideri e passioni. Come viviamo le prove e le tentazioni? Cosa ci aiuta di più nei momenti di tensione? Chiediamo aiuto e

nella mia vita deve essere per me «presenza di Dio»: per questa ragione io scelgo di servire Cristo mettendomi a servizio della persona che Dio mi ha posta accanto. Va notato come questo processo era già un precetto nel libro del Levitico: sia Gesù che Paolo hanno ripreso questo precetto e lo hanno riletto alla luce della rivelazione cristologica.

- Nel suo discorso Paolo intende stimolare i suoi destinatari ad assumere nella fede la novità del messaggio cristiano. Il rischio di rifugiarsi in uno sterile legalismo, nelle formalità dei precetti e nelle concezioni rigoriste della Legge è sempre presente. Anche noi talvolta viviamo delle rigidità e sperimentiamo tanti ostacoli nelle relazioni con Dio e soprattutto nelle relazioni interpersonali. La riflessione di Paolo è per noi un'occasione per verificare il nostro stile nelle relazioni interpersonali.

- Partendo dal principio della carità, l'Apostolo presenta la dinamica della vita interiore, segnalando le due possibili strade: quella secondo la carne e quella secondo lo Spirito. La vita è un grande cammino e tutti siamo su una strada, costellata da occasioni, possibilità, persone e situazioni che Dio ci pone innanzi. Nessuno è il padrone della sua vita: tutti siamo debitori dell'amore di Dio e siamo sotto l'azione del suo Spirito. A noi è affidata la responsabilità di lasciarci guidare dall'azione dello Spirito e

guidato dall'azione sovrana e gratuita di Dio che ha determinato in lui una così alta vocazione pastorale.

- Nei vv. 17-18 viene esplicitata la motivazione dell'evangelizzazione: annunciare gratuitamente il vangelo non per una iniziativa privata, bensì per una esplicita chiamata di Dio. Paolo è divenuto «servo del vangelo» e come ogni servo egli obbedisce ad ogni incarico affidatogli dal suo padrone (cfr Lc 17,10). In quanto apostolo egli avrebbe diritto a vivere del vangelo, ma come «servo» egli non può rivendicare un salario per un compito al quale non può sottrarsi. Questo è paradossalmente il suo vanto e allo stesso tempo la sua ricompensa davanti al Signore e secondo questa logica diaconale va giudicato il comportamento dell'Apostolo nella comunità di Corinto.

- La seconda parte (vv 19-27) definisce la condizione di «schiavitù» volontaria in vista dell'evangelizzazione. Ricollegandosi con 1Cor 9,1, al v. 19 Paolo si presenta come uomo libero che si fa «servo di tutti» per guadagnare il maggior numero a Cristo. Il ministero pastorale consiste proprio nell'accogliere e vivere quella relazione profonda tra la libertà e adesione piena al vangelo, che consente a Paolo di mettere la propria vita a servizio di Cristo. A partire da questa consapevolezza profonda il ministero pastorale deve raggiungere ogni uomo, in qualunque

situazione e condizioni si trovi, per realizzare la «sinfonia» dell'unità ecclesiale. Questa finalità è particolarmente evidente nel difficile contesto della comunità di Corinto, lacerata da divisioni e da rivalità (cfr 1Cor 1,10-31).

- I vv 20-23 delineano la piena e totale partecipazione di Paolo all'opera della salvezza. Trasformato dall'amore di Cristo, il predicatore si fa «solidale» con tutti (v 23: *sygkoinōnos*). Le espressioni, disposte in forma binaria, insistono sul motivo del «guadagnare» tutti a Cristo, nel senso del recare la bella notizia della salvezza a tutti (v 22): «giudeo» con i giudei, «sottomesso alla legge» con coloro che sono sotto la legge, «senza legge», anzi nella legge di Cristo (v 21) per coloro che sono senza la legge, «debole» con i deboli, «tutto a tutti» per salvare ad ogni costo qualcuno (v 22). Per il ministero pastorale di Paolo, esempio per tutti i credenti, il vangelo diventa vincolo di unità e «sinfonia di comunione»: tutto nasce e si compie mediante il vangelo (v 23), criterio della Chiesa e della sua azione pastorale.

- Facendo ricorso al linguaggio ispirato alle gare sportive l'Apostolo presenta ai corinzi un altro aspetto del proprio metodo pastorale. Nei vv. 24-25 egli invita i cristiani a partecipare ad una gara ideale che ha come meta comune la salvezza. Ciascun credente è chiamato a conquistare il premio finale mediante un'adeguata

lo Spirito la «nuova legge» che governa la sua esistenza. Nei vv. 24-26 l'Apostolo afferma che il processo di sottomissione allo Spirito richiede la «crocifissione» delle proprie passioni e dei propri desideri. Morire a se stessi per vivere in Dio: ecco il processo interiore che rinnova il cuore dell'uomo e lo spinge a donare se stesso per gli altri, senza essere un ostacolo alla grazia del Signore.

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La pagina paolina comunica la realtà del cuore umano con un linguaggio semplice e schematico, che riprende il tema della «due vie» dell'Antico Testamento (cfr Dt 30,19). La prima via è quella della carnalità, contrassegnata dalla negatività e dall'egoismo, dal ripiegamento sul proprio Io. La carne infatti rappresenta una spinta verso l'affermazione di se stessi e l'esclusione (eliminazione) degli altri. Fin dall'inizio Paolo afferma che il precetto che sintetizza tutta la legge è l'amore verso gli altri (cfr Lv 19,18): quello che la Legge antica aveva prescritto si è rivelato nel Nuovo Testamento.

- Essere a servizio «gli uni degli altri» è l'invito rivolto alla comunità cristiana. Il servizio è una forma di amore cristiano: i credenti sono invitati a realizzare il progetto di Dio mediante un reciproco riconoscimento della loro importanza. Ciascun fratello e ciascuna sorella che incontro

- In alternativa alle opere della carne, Paolo presenta il «frutto» (*karpos*) dello Spirito. Si nota l'espressione al singolare: il «frutto» indica un'armonia che domanda un processo di sintesi nella vita interiore dell'uomo. Mentre la carne «divide», lo Spirito «unifica». Nel v. 22 egli riassume in nove attributi la dinamica vitale e positiva dell'uomo, mostrando la «via della vita». Chi si lascia guidare dallo Spirito di Dio è inserito nel dinamismo della conformazione a Cristo (cfr Rm 8,29).

- Fermiamoci sui nove doni dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (v 22). Il corredo dell'uomo spirituale si distingue per la sua profondità e la sua pienezza. Al primo posto c'è l'amore (*agapē*), che costituisce il principio della grazia e della dinamica trinitaria che opera nel cuore umano. Tutto ciò che segue è conseguenza dell'amore divino in noi: l'amore produce la «gioia», nella quale si esprime la letizia interiore e la «pace» (*eirēnē*), sintesi armonica dei doni di Dio. Seguono poi la capacità di sopportare e il desiderio di vivere sempre il bene verso tutti. L'uomo che cammina nello Spirito è sicuro nella fedeltà, equilibrato nelle relazioni interpersonali e capace di dominarsi in tutto.

- Per tale ragione chi è guidato dal dinamismo dello Spirito di Dio, non ha bisogno della Legge antica, perché è

disciplina. Mentre gli atleti allo stadio ricevono una «corona corruttibile» (v 25), i cristiani lottano e gareggiano per ottenere una «incorruttibile». La dimensione agonica della vita cristiana resta un punto centrale dell'annuncio evangelico: la fede è lotta, confronto, corsa impegnativa, testimonianza coraggiosa, capacità di osare con temperanza e perseveranza.

- Negli ultimi versetti Paolo conclude ancora con un'ulteriore testimonianza autobiografica: la sua vita è stata una «lotta spirituale» senza soste! Egli «corre» avendo una chiara meta, «fa il pugilato» senza battere l'aria, con la ferma volontà di governare il proprio «io carnale» (è questa l'immagine espressa mediante l'idea del «corpo» nel v. 26). In tal modo egli testimonia ai corinzi la sua decisione di sottomettersi a Dio «trascinando in schiavitù il proprio corpo» (v 27), perché non accada, dopo aver predicato agli altri, di essere lui stesso escluso dalla gara.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- In questa pagina emerge non solo la forza del dialogo e del rispetto delle identità culturali, ma soprattutto la testimonianza di un complesso e fecondo ministero pastorale. La figura di Paolo «servo del vangelo» può essere interpretata secondo tre prospettive: 1. La necessità di

risolvere i problemi della Chiesa di Corinto mediante una testimonianza forte, autorevole e gratuita; 2. La proposta di un metodo pastorale «diverso» dalla consuetudine ricorrente nelle comunità primitive; 3. La ricchezza della spiritualità paolina, nella quale si realizza la sintesi tra predicazione e testimonianza di vita, vangelo e servizio, libertà e solidarietà verso tutti.

- Quello che colpisce di più di questa pagina di vita pastorale è il fondamento spirituale che motiva l'agire di Paolo tra i Corinzi. Non dobbiamo dimenticare quanto l'Apostolo affermò agli anziani di Efeso congedandosi da loro a Mileto: «Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,32-35). Lo stile pastorale non risponde a tattiche umane, ma ad una profonda e convinta spiritualità, centrata sul mistero del Cristo che ha donato se stesso per la salvezza del mondo.

- Nei vv. 16-23 si presentano le due tendenze degli uomini. Coloro che vivono secondo la «carne» compiono le opere della carne. Poiché la «carne» per Paolo indica la potenzialità del peccato che si oppone all'opera di Dio, le «opere della carne» rappresentano i segni drammatici della decadenza dell'uomo a livello spirituale, culturale e morale. Paolo afferma che le opere della carne conducono alla morte (*thanatos*). Segue un elenco notevole di vizi e di negatività, che l'Apostolo riprende dalla cultura ellenistica del tempo. Paolo vuole farci capire che chi vive l'esperienza della «carne» sempre di più sprofonda nel dramma di un male senza limiti.

- I vv. 19-21 ci fanno riflettere sulla dimensione del male nella vita dell'uomo: si tratta di ben 14 espressioni di negatività che riducono l'uomo a schiavitù, lo segnano in modo drammatico nell'intimo e ne determinano la graduale distruzione. I vizi richiamati tratteggiano le relazioni con Dio e quelle sociali: «fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge». Il degrado spirituale e morale dell'essere umano è interpretato come uno sviluppo della sua «dimensione carnale», le cui origini vanno ricercate nel peccato di Adamo, il primo uomo (cfr Rm 5).

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Questa significativa pagina paolina indica un'altra dimensione della figura di Paolo: egli è l'uomo che insegna la libertà e la grazia. Infatti in questo capitolo viene presentata la dinamica della vita spirituale in tutta la sua concretezza. L'Apostolo sta scrivendo ad una comunità che è in difficoltà: il vangelo genuino che era stato proclamato ai Galati, è stato successivamente sovvertito per via di alcuni falsi maestri e predicatori, che volevano imporre ai credenti la Legge ebraica e la pratica della circoncisione.

- Paolo reagisce con forza e presenta ai Galati la centralità del vangelo di Gesù Cristo, che supera le prescrizioni della Legge ebraica e rende inutile la circoncisione. Chi vuole imporre la Legge ebraica non libera, ma lega i credenti ad un impegno che non è più efficace di fronte all'evento cristiano. Così in Gal 5 viene presentata la «libertà del cristiano», il quale è inserito nel mistero del Signore risorto e nel dinamismo dello Spirito (*pneuma*). A partire da questa affermazione viene presentata la «vita secondo lo Spirito» che si oppone alla «vita secondo la carne». Nei vv. 13-15 Paolo invita i Galati ad essere uomini «liberi», servitori di Cristo e non asserviti ad una Legge che non salva.

- Il motivo pastorale del servizio si coniuga con quello della «comunione ecclesiale». L'Apostolo si è fatto «servo di tutti» (v 19) e «tutto fa per il vangelo» per diventare «compartecipe» verso ciascun credente. Possiamo certamente cogliere in questa dinamica di offerta ministeriale la sinfonia spirituale che promana dall'esistenza apostolica spesa per ciascuna comunità. Paolo non si risparmia: egli interpreta la sua chiamata nella prospettiva cristologica del dono oltre misura, che è l'amore (*agapē*). Per questo dono egli si rimette in discussione «consegnandosi» ai fratelli per la salvezza di ciascuno: credenti giudei, sottomessi alla legge, uomini senza legge, persone deboli. Dietro queste espressioni si cela il realismo della vita ecclesiale con le sue tensioni e le sue speranze.

- Un ultimo motivo è dato dalla permanente tensione verso la conversione del cuore. La metafora sportiva della corsa allo stadio e del premio riassume la condizione spirituale dell'Apostolo. Egli è l'uomo che lotta senza sosta e il campo di battaglia è anzitutto il suo cuore. I conflitti ecclesiali appaiono duri, logoranti, ripetitivi. Paolo non desiste nella convinzione che la testimonianza dell'unità di vita interiore rappresenta la condizione indispensabile al «lottare per il vangelo» e divenire «uomo di comunione». Cogliamo in questa pagina tutta l'attualità del messaggio paolino per la nostra vita.

★ **DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA**

Paolo ha saputo superare i limiti e le consuetudini del suo tempo: quali sono i vincoli e le resistenze che oggi incontriamo nel ministero pastorale? Come aiutare le nostre comunità religiose a vivere una spiritualità del servizio?

Ogni vocazione consiste in una chiamata ad amare e a servire (cf. Mc 10,45): quali sono i segni vocazionali che emergono dal contesto in cui viviamo? Siamo consapevoli della necessità di una nuova evangelizzazione?

Il nostro impegno come fedeli laici o come consacrati, rimane circoscritto nell'ambito ecclesiale o diventa una proposta «missionaria» aperta a tutti? Quale modello di presbitero (requisiti, condizioni) favorirebbe la realizzazione di uno stile ministeriale «paolino»?

📖 **IL TESTO BIBLICO**

La vita cristiana: Gal 5,13-25

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso.* ¹⁵Ma se vi

mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge.

²⁴Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.